

*Gli operai debbono volere che si fabbrichi per l'agricoltura. I contadini debbono volere che gli operai abbiano da mangiare.*

# Il Pioniere

GIORNALE D'AZIONE DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

*Data l'attuale divisione delle forze in Italia non può venire una monarchia costituzionale o repubblica o monarchia assoluta.*

La copia: L. 4 - Arretrati: L. 6  
Spedizione in Abbonamento Postale - Il Gruppo

Abbonamenti: trimestrali L. 52 - semestrali L. 100\*  
Pubblicità: rivolgersi all'Amministrazione

Direzione e Amministrazione:  
LINO TIPO ARTI GRAFICHE - TORRE PELLICE

## Dodici mesi dopo

E' passato un anno dal giorno in cui, dopo mesi di attesa, di battaglie e di lutti, alle formazioni armate del C. V. L. arrivò l'ordine dell'insurrezione generale. Scesero allora da tutte le vallate alpine e da tutti i centri dove avevano fino allora agito i reparti partigiani per liberare la loro capitale: Torino.

Gliellisti, Garibaldini, Autonomi, Matteotti, fazzoletti di tutti i colori, cappelli alpini, casacche da cacciatore, abiti borghesi. Moderne armi automatiche americane, seghe hitler, mauser, vecchi 91 e semplici pistole e poi ancora mortai da 81, lanciabombe e perfino batsuka. Automobili di ogni foggia portavano uomini, armi e bandiere, tante bandiere, tutte tricolori; vecchie cinquecentouno e scintillanti millecinquecento, camioncini da verdura e autopullman e camion in quantità. E — in tutta questa febrile e apparente disordinata attività — tanto entusiasmo.

Era il nostro giorno. Scendemmo anche noi, ci attestammo alle porte di Torino nel settore assegnato, poi venne l'ordine di avanzare ancora e senza accorgersene ci trovammo a Porta Nuova; avevamo perso gli ultimi compagni di questa guerra, avevamo sparato le ultime raffiche di questa guerra, era tutto finito. Ed avevamo vinto.

Ricordate tutto questo? Certo, lo ricordate metro per metro il cammino percorso in quelle ultime ore di guerra, le rivedete distintamente tutte quante, le mani che vi hanno applaudito e gettato fiori nei sobborghi del Toru e gli occhi che piangevano mentre le braccia si protendevano per abbracciarvi.

Ebbene, il ricordo di quelle giornate, il ricordo di dodici mesi fa è l'unico premio che abbiamo avuto dopo quella difficile e nuova guerra con tanta fede combattuta. Questo premio ci è sufficiente, perchè spontaneo ed offertoci da quello per il quale avevamo combattuto: dal popolo. E per riceverlo valeva veramente la pena di affrontare i sacrifici ed i rischi affrontati. Il poter ricordare quei giorni ci basterà per sempre. E non parliamone più.

Cari compagni, è a voi tutti che io oggi voglio parlare da compagno a compagni della stessa lotta e della stessa esperienza ed insieme con voi a tutti coloro che, se qui fossero stati, sarebbero stati con noi e che altrove ed in altri modi hanno, con le loro sofferenze, dato un contributo alla sofferenza ed alla passione comune.

Questi ultimi dodici mesi sono stati per tutti di esperienza negativa; nessuno di noi pensava allora, come pensiamo, che l'immediato avvenire sarebbe stato quello che invece è. E tutti abbiamo sbagliato, forse per troppa fiducia e forse per troppa poca esperienza.

Quale era il motivo costante delle nostre conversazioni, del nostro agire, della nostra stessa organizzazione militare durante i lunghi mesi che abbiamo passato insieme? Lo ricordate? Era di far nascere ogni decisione da una conversazione democratica, era di combattere ogni atteggiamento che non fosse democratico. Eravamo riusciti a portare su un piano democratico, sperimentato e successo nuovissimo in Italia, perfino tutto un complicato e difficile apparato militare (mi perdonino questa enormità quelli che non c'erano, ma il motivo del nostro successo stava nel fatto che quella guerra nessuno l'aveva comandata e nessuno la faceva per forza). Ed allora eravamo sereni, allora ci sembrava

che tutti i dissidi e malesseri sociali fossero scomparsi e così dovesse pure continuare ad essere nel roseo futuro del «dopo la Liberazione».

Così non è stato e noi sempre con i vecchi schemi dell'esperienza vissuta, piccola esperienza vissuta da pochi (il non considerare questo ultimo fatto è stato l'errore di valutazione nel quale molti di noi ancora permangono), ci siamo dimenati cercando dappertutto, continuamente, con rabbia e con lacrime, qualcosa che ci dicesse che era possibile realizzare quanto avevamo, vivendolo nel nostro piccolo, sognato. La realtà, come sempre brutale, ci ha dato uno schiaffo. Tutti quanti l'abbiamo ricevuto.

Questo schiaffo che tutti abbiamo ricevuto, saremo tutti capaci di incassarlo senza vacillare, senza cedere? Questo è l'interrogativo angoscioso che oggi, a dodici mesi dalla Liberazione, rivolgo a me stesso e rivolgo a tutti voi. Un qualcosa che non so esprimere a parole e che leggo nei vostri sguardi e nel vostro modo di parlare mi fa pensare di sì, almeno per il maggior numero di voi.

Di alcuni di voi ho già perso le tracce e mi domando spesso cosa facciate oggi; mi domando se lo spirito che vi animava allora per cacciare il tedesco e tutto quello che aveva significato di fascismo e per insegnare a voi stessi ed agli altri la giustizia e l'amore vi animi ancora oggi quando arma unica è ri-

masta il lavoro e l'amore. Mi domando se c'è ancora in tutti la consapevolezza che, vinta la guerra armata, c'è ancora da vincere un'altra guerra: quella della ricostruzione, di se stessi, del prossimo, della propria terra, guerra quest'ultima quanto mai più difficile, guerra nella quale è più facile essere disertori, nella quale è più difficile durare.

Ebbene, questa seconda guerra noi non possiamo non combatterla; se non la combattessimo sarebbe stato inutile aver combattuto quell'altra, quella più facile; chi di noi si rifiuta di combatterla è come se rinnegasse quella per la quale molti dei migliori ce l'hanno messa tutta, fino al sacrificio. Abbiamo errato nel valutare i mezzi più idonei per combatterla, abbiamo errato pensando di poter vivere tranquillamente di rendita spirituale, della rendita del nostro passato di lotta, ora, ne sono sicuro, sapremo riprenderci, tutti. Continueremo a volere la democrazia nei rapporti con tutti coloro che ci sono vicini, continueremo a combattere tutto quanto non è democratico, come prima. Anche i partiti democratici combatteremo, quando di democratico avranno solo l'intestazione; non più cercando con rabbia e lacrime democrazia ed amore negli altri, ma realizzandoli in noi stessi e combattendo spregiudicatamente quanti calpestano o deridono questi valori.

Nel momento stesso nel quale prenderemo le armi per questa nuova guerra — io credo —, per quanto lunga essa abbia ad essere, l'avremo già vinta.

ROBERTO

## A Jenny Peyronel Cardon

Qual fiore che baciato dalla brezza i petali dischiude al sol nascente, ma poi purtroppo cade fatalmente al passar della falce che lo spezza, così Jenny Cardon, nel fior degli anni colpita fu dal teutone feroce che volle aggiunta questa nuova croce all'altre molte dei suoi tristi inganni. In fuga eran quel giorno i lurchi crudi, sconfortati finalmente e disperati, ma viii, come sempre erano stati, di donne si servivan come scudi, tentando di coprir le lor persone con quel sistema turpe ed inumano. Tedeschi che compiste l'atto insano su voi ricada ogni maledizione!

Così cadesti, povera innocente, quando più bella t'arridea la vita. La primavera intorno era fiorita: contrasto doloroso e commovente! Scherzavano sui rami gli augelletti ignari del dolore e della morte, inconsol della cruda e dura sorte a cui t'avevan spinta quegli abbierti, Quei canti degli augelli eran giuivi... un'aura dolce ti lambiva il volto, t'accarezzava il nero crine sciolto... Ma tu giacevi fredda, e non sentiv!

Tra l'erbe un fiore intriso del tuo sangue, il gambo abbarbicato ad una zoila, volgeva verso te la sua corolla proteso a dare a quel tuo corpo esangue il mesto addio e l'ultimo saluto, per tal destino così duro e amaro, qual bacio estremo del consorte ignaro che tu purtroppo non hai più veduto.

Jenny Cardon, noi su quel luogo santo che vide l'epopea del tuo calvario poniamo, in questo primo anniversario, d'allora una corona, e, mentre un canto di lode grande e di riconoscenza s'innalza fino a te dal nostro cuore, sulla tua tomba splende il tricolore in segno di saluto e reverenza.

Jenny Cardon! Un nome per la storia! La tua offerta non è stata vana! Assurta ad eroina partigiana, il nome tuo risplende nella gloria!

Dino Gardiol

## Socialismo equivoco

Il Congresso Nazionale Socialista è terminato senza aver raggiunto quel chiarimento che tutti aspettavano. Per quanto Pietro Nenni abbia cercato di eludere il problema della scelta fra socialismo liberale e socialismo autoritario, affermando che la questione non è altro che una vecchia polemica, ormai superata, tra marxisti e libertari, pure que-

sto è stato il problema discusso dal Congresso senza tuttavia avvicinarsi alla soluzione; eppure la soluzione di questo problema è la soluzione stessa del problema della democrazia.

Il dilemma è semplice: se si opta per il socialismo liberale si vota per la democrazia; se si opta per il socialismo autoritario si vota per la dittatura; e se poi si resta sospesi, indecisi si opta per l'equivoco e si resta nell'equivoco.

È successo così che il Congresso Socialista, che doveva avere per prota-

gonista il Partito socialista ne ha avuti invece due: il Partito d'Azione assertore del socialismo liberale, e il Partito Comunista assertore del socialismo autoritario; e questo lo si può notare chiaramente, rileggendo i due discorsi pronunciati da Giuseppe Saragat e da Lelio Basso.

E Saragat pronunciandosi decisamente per il socialismo liberale, ha finito poi per contraddirsi, e optare per l'equivoco. Pure il dilemma è ormai molto chiaro: o lotta di classe con tutte le sue conseguenze politiche (dittatura del proletariato, ecc.), oppure democrazia.

Il socialismo marxista e classista, deve, per il logico evolversi dei tempi, continuare il suo cammino, lasciare alle spalle le tappe ormai raggiunte, per passare alla fase evoluta, matura del socialismo moderno, pur senza rinnegare le sue origini e la sua tradizione. E irrigidirsi su posizioni marxiste, vuol dire negare e precludere in modo assoluto l'accesso ad una concezione democratica del socialismo; ogni qualvolta si sottolinea la funzione antiborghese del socialismo si nega, a vantaggio di una classe, la libertà di un'altra classe; e questa non è democrazia, come non è democrazia negare la libertà stessa.

Se l'avvenire del socialismo deve poggiare unicamente sulla libertà e sulla democrazia, se la civiltà moderna è destinata ad essere civiltà socialista, è chiaro che solo un socialismo liberale potrà identificarsi colla democrazia. E su questo, il Congresso Socialista ha discusso, e su questo doveva decidersi: era logico che si dovesse optare per una delle due soluzioni: invece una terza soluzione c'è stata; ed è quella per cui anche Saragat ha votato: quella dell'equivoco. Dani.

## JACOPO LOMBARDINI

Fu gasato a Mauthausen il 24 aprile. Il suo spirito non aia fine fu come nei suoi giorni migliori. L'ultimo messaggio all'amico che ce lo riferì fu di dire al compagno, che egli era contento di aver potuto servire la causa della libertà e della sua religione. Perché egli era profondamente evangelico. La sua attività principale anche là, come più di un anno prima sui monti della val Germanasca, come in tutta la sua vita travagliata, è stata l'educazione politica e morale dei giovani. Ai partigiani che erano con lui in prigionia nei momenti di scoramento faceva coraggio e faceva risaltare l'orgoglio e l'onore di poter morire per la causa della libertà.

Fu catturato alla fine del marzo 1944, nei rastrellamenti contro i partigiani di quella che fu poi la V Divisione G.L. Lo bastonarono terribilmente. Così cominciò il martirio: da Luserna San Giovanni a Torino, a Carpi, fino in Au-

## 2 Giugno: elezioni politiche e referendum

F.  
LO BUE

## Federalismo saivezza d'Europa

Sul programma del Partito d'Azione per la Costituente Italiana, si legge il seguente paragrafo:

«Il P. d'A. si pronuncia per una politica internazionale che mentre escluda l'adesione dell'Italia a qualsiasi politica di blocchi antagonistici, la tenga lontano da ogni e qualsiasi competizione nazionalistica o imperialistica, sotto qualsiasi bandiera ideologica essa si presenti, e propugni invece la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, primo passo verso la abolizione completa delle sovranità nazionali (che hanno sempre portato alla guerra) e la formazione di uno Stato Mondiale di cui siano cittadini non già i governi (come nella Lega delle Nazioni o nell'Organizzazione delle Nazioni Unite), ma i popoli, ossia in ultima istanza i singoli individui. Il P. d'A. chiede l'iscrizione di questa decisione dello Stato italiano nella propria carta istituzionale. Per dare maggiore concretezza a tale politica, la quale comporta fin da ora con altri paesi accordi che non siano solo di interessi dello Stato, ma di popoli, il P. d'A. domanda che si aprano le nostre frontiere alla tecnica, alle idee

ed alle merci degli altri popoli, e che si adotti una politica liberale verso gli stranieri (come verso le minoranze alloctone) che si trovano entro i confini dello Stato.

Il Movimento Federalista Europeo in Italia non conta i suoi aderenti soltanto nel Partito d'Azione, né fra i soli cittadini iscritti ad un qualsiasi partito politico. E il Partito d'Azione non è il solo che nelle sue dichiarazioni e nei suoi programmi del periodo clandestino ed in quello successivo abbia avuto espressioni di consenso e di simpatia per l'idea di una Federazione delle Nazioni Europee. Ma il suo programma per la Costituente, fra tutti quelli che abbiamo avuto l'opportunità di conoscere finora, è quello che imposta il problema nella maniera più concreta e più completa. Vale dunque la pena di dedicare alle dichiarazioni sopra riportate molta attenzione.

Tutti ricordate, per esperienza diretta o per sentito dire, quel che fu la fine d'Aprile dell'anno scorso, a Torino. Si insorgeva. E non si sentiva soltanto il crepito della battaglia nelle vie della capitale piemontese, e l'eco di quelle che infuriavano nelle valli che vi convergono e da cui scendevano o erano scese le formazioni del Corpo Volontari

della Libertà. Tutti avevano all'occhio e nel cuore il frastuono di altri combattimenti. Genova era libera, Milano combatteva. Mai la distanza fra i grandi centri dell'Italia Settentrionale ci era sembrata minore. E il cuore, la mente andavano ancora più in là. Si avanzava lentamente per le vie di Torino e si pensava a Belgrado, si pensava a Parigi, si prendeva la rivincita di Varsavia. Non era il Piemonte che insorgeva, era l'Europa che finiva di insorgere e di liberarsi. E per le vie di Milano, fra i primi giornali usciti alla luce del sole dal crepuscolo della clandestinità, era «L'Unità Europea» su cui il direttore, Mario A. Rollier, poteva scrivere finalmente ben chiaro il proprio nome. E per le vie di Torino, nei quartieri popolari e nelle officine, si dava fondo agli ultimi pacchi dell'ultimo numero clandestino del giornale federalista, prima ancora che il centro della città fosse sgomberato dai tedeschi e dai fascisti. Ce li ricordiamo quei giorni. Eravamo sfiniti, ci dolevano i piedi (chi si ricordava che, nella casa abbandonata da mesi, giaceva una bicicletta in perfetta efficienza?), ma la gente si stringeva intorno agli improvvisati rivenditori de L'UNITÀ EUROPEA, e non dava tregua. — Che giornale è? — Che cosa volete? — Stati Uniti d'Europa? Benissimo! Date qua! — Quanto costa? — Non c'era prezzo. I giornali clandestini non costavano niente: soltanto rischi, veglie, patimenti e sangue. Ma le offerte fiocavano. E nessun giornale, più tardi, è stato dato a Torino a prezzi più bassi e più alti di quell'ultima edizione clandestina de «L'Unità Europea»: da zero a cento lire.

Così si è affermato a Torino in piena luce, per la prima volta, il Movimento Federalista Europeo. Poi ci fu il manifesto per il 1° maggio e una dozzina di propagandisti improvvisati (studenti, operai, donne, partigiani) a distribuirlo ed affiggerlo per le vie della città. Poi, le prime trasmissioni alla radio, i primi comizi predisposti, le prime sezioni in provincia. Poi, la ricerca affannosa ed estenuante di una sede. La sospensione e la ripresa del giornale. I primi congressi regionali e nazionali. Il problema dell'organizzazione. La situazione andava cambiando. All'insurrezione partigiana e operaia succedeva l'occupazione alleata, e quindi il ricollamento col governo di Roma. I C. L. N. Regionali diventavano Giunte Provvisorie di Governo e riemergevano poco per volta (sia detto senza intenzione di offesa personale!) le figure burocratiche dei prefetti di carriera. La vita si normalizzava, e questo era bene. Ma si rifaceva anche più grigia, e questo — certo — non era bene. E così anche nel campo internazionale: contrasti diplomatici fra le nazioni vincitrici... e Franco? e Trieste? e la nostra pace? Primi malcontenti, primi sintomi di reazione.

Ed ecco, squilla di nuovo, nel programma del Partito d'Azione per la Costituente, la voce chiara del federalismo europeo. Bisogna che l'opinione pubblica italiana si orienti decisamente contro ogni politica di risentimento e di isolamento: non abbiamo il diritto di rincantucciarci in un angolo a covare i nostri rancori e a lamentare sterilmente la nostra dignità ferita. Ci sono troppi motivi di rancore che sopravvivono nel mondo. E ce ne sono, ricordiamocene, anche contro di noi. E bisogna che si eviti, d'altra parte, di lasciarci trascinare in qualsiasi politica di blocchi. Non vogliamo che ci si largisca un tozzo di pane oggi solo per avere il diritto di farci imbracciare un fucile domani. Siamo grati dei soccorsi di cui abbiamo bisogno, ma offriamo in cambio la nostra volontà di lavoro e di collaborazione con tutti. E, se miriamo alla Federazione delle Nazioni Europee, non è per approfittare della breccia che minaccia ancora di aprirsi sull'Elba e sul Carso, né per allargare la distanza fra le due sponde della Manica o dell'Atlantico. Il Federalismo Europeo è una espressione concreta — quella che interessa più immediatamente noi Europei

— dell'ideale di una Federazione Mondiale. E questo ideale deve realizzarsi dal basso: non per incerte combinazioni di governi, ma per salda volontà di popoli. E bisogna che i popoli incomincino a pronunziarsi decisamente in questo senso. Ecco perchè un grande passo sarebbe fatto se nella nuova carta istituzionale che sarà formulata dalla Costituente venisse esplicitamente dichiarato che l'Italia è disposta a rinunziare alle prerogative della sovranità nazionale, non appena qualsiasi popolo europeo accetti di fare lo stesso passo in favore di un ordinamento federale che sia aperto a qualunque nazione del nostro continente. E se nella nostra carta istituzionale fossero — come devono essere — tutelati i diritti di qualsiasi minoranza straniera esistente entro i nostri confini.

Ma, perchè questo avvenga, occorre che l'elettore italiano mandi come suoi rappresentanti alla Costituente uomini che siano federalisti convinti, attivi, capaci. Occorre che l'opinione pubblica esiga dai candidati alla Costituente la garanzia che essi rispondano a tali requisiti.

Federazione Europea! La mèta sembra lontana dai nostri occhi, anche se vicina alle nostre menti e ai nostri cuori. Ma, per la salvezza dell'Europa, noi non vediamo altra mèta.

**ERNESTO BUONAIUTI**

Il 20 aprile moriva improvvisamente a Roma Ernesto Buonaiuti. L'Italia perde in lui uno dei pochi storici del Cristianesimo che possedeva; ma perde soprattutto una personalità morale e politica di profonda serietà. Era nato nel 1881, e si era dedicato al sacerdozio. Spirito inquieto, dotato di una viva intelligenza e sensibilità, si era subito distinto, sia per la sua competenza come studioso, sia per la sua libertà nei riguardi del dogma ecclesiastico.

Aveva preso parte al movimento modernista, che sul principio del nostro secolo cercava di riconciliare la fede cattolica con le esigenze del pensiero e della scienza storica moderna, e con la democrazia sul piano politico. Questa sua posizione gli valse ripetute condanne da parte delle autorità ecclesiastiche, e finalmente la scomunica nel 1921.

Buonaiuti aveva fruttato ottenuto per concorso la cattedra di storia del cristianesimo all'Università di Roma. Il Concordato nel 1929, lo privò dell'insegnamento. Due anni dopo, avendo rifiutato di prestare il giuramento fascista, perse anche il grado di docente universitario. Visse gli anni seguenti in grandi strettezze, mantenendo senza debolezze la sua duplice opposizione alla curia romana e alla dittatura fascista. La caduta del fascismo gli ridiede il grado di professore, ma non la cattedra: egli non poté riottenere, perchè è tuttora in vigore l'art. 5 del Concordato, nel quale lo Stato si impegna a non concedere l'insegnamento ai sacerdoti che siano incorsi in una condanna ecclesiastica. Così dopo di essere stato per molti anni un alto esempio di incorrotta coscienza, sdegnosa di appoggi in una lotta che pareva senza speranza contro due fronti opposti, egli rimane come un ammonimento in favore della revisione di una legge anacronistica. Ma soprattutto rimane come un simbolo della inquietua ricerca spirituale della nostra generazione, ansiosa di fede, e incapace di appagarsi nelle forme storiche del cristianesimo: pellegrino nel mondo, come più volte ebbe a definirsi, senza dimora stabile, diretto verso la Città di Dio.

**A Mugniva**

A son calà 'n silens dal Bassin per fé na gran retà 'd Garibaldin. Giuda a marcia 'n testa 'n sel senté, l'ha vendue ai tedesch per tranta dné. A Mugniva la foca l'è gelà, el vent a romba fort da la Palà. Poi 'l rosari d'una mitragliera a desvia la val d'le cave 'd pera. Garibaldin! El slar ros al vent, i cavei long 'n sja moda 'd Romanino, l'ève vistne passé 'd rastrellament! Ma i vostri morti l'han scrit la neuva storia. Povri morti, con la boca piena 'd foca, tappe 'd gloria 'n tel sol 'd la vittoria!

ISPettorato Provinciale DELL'AGRICOLTURA - Torino.

(Ritardata)  
L'Ispettorato Agrario Provinciale di Torino a conclusione delle 21 lezioni teorico-pratiche di frutticoltura-praticoltura-innesti ed apicoltura, fatte svolgere dal dott. Dell'anni e Perito Agrario Marini per gli agricoltori di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni, rivolge un vivo elogio ai 45 frequentatori per la loro assiduità, attenzione allo svolgimento degli argomenti trattati e per le sane discussioni intavolate sui medesimi.

<p><b>Poluccio</b></p> <p>Quante steile 'n tel cel d'un bleu marin! El vent a sta sfersand tute le punte, i canalon giassà, i bosc 'd pin. Drinta a la baita i' arme a son già pronte.</p> <p>El Comandant a guarda giù 'n tla val ca dorm 'n t'un silens sepolcral. Anche 'l torrent à l'ha smorsà la vos. Poi a s'ausa 'n tla neuit 'n segnal ros.</p> <p>La montagna l'è tuta 'n convulsion come 'n palas ruina 'd le fondamenta. Raffiche 'd mitrà e 'l rombo del canon.</p> <p>Poluccio a marcia 'n testa ai Partigian. I moro a son scappà da la caserma e adess a coro 'n pressa vers el pian.</p>	<p><b>Renè</b></p> <p>Na sagoma 'd bergé, dou eüi volpin, un baston 'd nos, n'aria da fauss idiota, niua, a savia che col montagnin a l'era un Comandant 'd coi pi 'n piota.</p> <p>Renè Poët! Pura rassa 'd Janavel, piantà 'n sla punta con so parabel, mentre pi foria 'nfuria la bataia, e la montagna a vomita 'd mitraia!</p> <p>Ma al vintesèt d'Avril che gran sonada quand che i moro a spetavo i car armà per deie 'l feu a tuta la valada!</p> <p>E poi el gran falò d'le munission centrà da 'n mes a i arbo 'd Vila Olanda e i moro c'ai la dan fina a Sangon!</p>	<p><b>Nicola</b></p> <p>La mitragliera a canta 'n sel Sarét, Che sventule, d'assel vers Buciardin! Nicola l'è a la testa, 'n moscardin tut nerv, na vos ca subia come 'n juét.</p> <p>La colona di moro a l'è sparia. L'aria l'è ncora piena d'la bataia. Na ca a mostra 'n facia na feria. J'è 'n castagné squarsà da la mitraia.</p> <p>Nicola adess l'è 'n piassa a San Giovan, j euf a luso content, i mitra a taso, e a s'ausa la canson di partigian.</p> <p>Così per tanti meis a l'han lotà i nostri feui, i feui d'la vera Italia, per l'ideal 'd giustissia e libertà.</p>
---	---	--

**VITA LOCALE**

**Luserna S. Giovanni**

**FURTO (ritardata).** — Il giorno 14 c. m., veniva tratta in arresto dall'arma dei Carabinieri tale Genre Anita di anni 17, abitante a Luserna, colpevole di furto di 22 mila lire a danno della signora Rebello Camilla. La refurtiva è stata recuperata.

— Il giorno 19 corrente veniva rubata una bicicletta di proprietà della signora Dutta Maria. L'autore del furto, certo Bruno Franco, di Bagnolo Piemonte, era arrestato il giorno dopo dai Carabinieri di Bagnolo.

**NASCITE.** — Monnet Guido di Giovanni Paolo e di Benech Celina — Comba Sergio di Luigi e di Piccato Giovanna — Pavarin Enrico di Giacomo e di Rivoira Odella — Nenni Mara di Guerrino e di Martina Lucia — Roland Paola di Arnoldo e di Payra Jelena — Bunino Elio di Antonio e di Martino Margherita — Piro Giuseppina di Santolo e di Sobrero Romilda — Dotta Enzo di Aldo e di Biolet Maria — Colombino M. Maddalena di Vittorio e Margina Caterina — Denicolai Teresa di Francesco e di Berta Giovanna.

**MATRIMONI.** — Geymonat Giov. con Long Irene — Bunino Aldo con Guglielmona Renata.

**MORTI.** — Tron Giov. Enrico di anni 84, coniugato — Ayssot Semiramide di anni 86 ved. Enrico — Benedetto Domenica di anni 75 ved. Fenoglio — Brian Maria Angela di anni 40, suora — Tosco Francesca di anni 76, suora — Bertaloth Federico di anni 46 coniugato — Odin Caterina di anni 92 ved. Eynard.

**Perosa Argentina**

Domenica 28 aprile 1946, alle ore 10, la compagna prof. Ada Gobetti, vice Sindaco di Torino, parlerà sul tema: Il Partito d'Azione e la Costituente.

**Perrero**

Sabato 13 c.m. si sono uniti in matrimonio l'ex partigiano Tessore Alessandro con la sign. Favetto Ernestina, di Pomaretto. Ai novelli sposi gli auguri migliori dei compagni e del Pioniere.

**Pinerolo**

**PER I CONTADINI.** — Per ordine della Prefettura la Tassa di Monta Taurina viene fissata a Lire 150 per la pianura e Lire 200 per la montagna. In più vi è una soprattassa di Lire 12. Queste tasse non possono essere variate.

**FESTA A PRA MARTINO.** Corsa in salita. — 1. Vittore di Cumiana - 2. Barale di Perosa - 3. Godino di Maelco - 4. Cordero di Villar Perosa.

**SPORT**

**COPPA «RICCARDO GATTO»** — Domenica 21, su organizzazione del Veloce Club, si è effettuata una corsa podistica per le vie della Città sulla lunghezza di 6 km. La corsa che si è svolta ad alta velocità ha dato i seguenti risultati:

1 Bozzo Natale G. S. Fiat - 2 Cafaratti Alberto, U. S. Val Pellice - 3 Cartello Marco, Gancia - 4 Salvai Oscar, Gancia - 5 Andruetto Paolo, Gancia - 6 Elfrat Ermilio, Gancia - 7 Andruino Severino, Val Pellice - 8 Pezziardi Gino, Gancia.

Concorrenti: 20 - Arrivati: 15.

**Porte**

Domenica 28 aprile 1946, alle ore 11.30, la compagna prof. Ada Gobetti, vice Sindaco di Torino, parlerà sul tema: Il partito d'Azione e la Costituente.

**Rorà**

**OFFERTE PRO RICOSTRUZIONE ORRA'** — Dott. Be Bettini Gian Carlo 100 — Pastore Janavel - Rialaretto 100 — Sig. Frasca Giovanni 100 — Sig. Frat. Cotta Morandini 200 — Sig. Ravioli Cesare 500 — Sig. Stallè Samuele (Luserna) 300 — Sig. Aldo Gay (Torre Pellice) 200 — Sig. Gallia (Direttore Pralafiera) 200 — Sig. Travaglino (L. S. Giovanni) 100 — Tourn Fran-

cesco (Rorà) 100 — Tourn Ermanno (Rorà) 100 — Sig. Frat. Turati (Luserna) 10.000 — Sig. Frat. Prochet (Torino) 450 — Sig. Gattei Giuseppe 50 — Sig. Cav. Zarbo Salvatore 100.

**S. Germano Chisone**

Sabato sera 13 c.m., si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio Comunale per le elezioni della Giunta. I risultati sono i seguenti: sindaco: Bert Enrico; primo assessore: Bounous Alberto; assessori: Chialvo Gabriele, Duchène Domenico e Beux Eli; assessori supplenti: Long Emilio e Bounous Ugo; per lo Stato Civile: il Consigliere Comba Giuseppe.

**San Secondo**

**BANDITISMO.** — Un giorno della scorsa settimana, verso le ore 23, quattro banditi armati e mascherati, fermavano, in località Costa, gli operai della R.I.V., che uscivano dalle officine installate nelle casermette di Miradolo. Appunto in quel giorno, gli operai avevano ricevuto la paga «grossa», e ben diciassette (i primi) furono depredati del portafogli, per un valore complessivo di L. 75000.

L'arrivo del grosso degli operai, disturbò i ribaldi nella loro criminosa impresa, che, eseguita con un metodo da proventi banditi, ha portato la miseria forse, in molte famiglie.

**LUTTO.** — Imponenti si sono svolti, lunedì scorso, i funerali del signor Paschetto Alessandro, deceduto in età di anni 81 ai Badoni (Prarostino).

Alla famiglia, già così duramente provata nel corso della lotta partigiana, esprimiamo le nostre sincere condoglianze.

**Torre Pellice**

**TORRE PELLICE**  
Dal giorno 20 c.m., per ordine dell'Ufficio Sanitario, sono state chiuse le classi I e II elementare a causa di un corso di morbillo.

Giovedì mattina, alle ore 10, verrà scoperta, sotto l'atrio del Municipio, una lapide commemorativa in ricordo dei partigiani, ex-internati, militari e civili di Torre Pellice caduti nel periodo bellico. La popolazione è invitata a partecipare alla cerimonia.

Gli ex partigiani ed internati ricoverati all'Ospedale Valdese, ringraziano

LINEA FERROVIARIA Torre Pellice - Bricherasio - Pinerolo - Torino						
Torre Pellice p.	4.40	6.18	8.55	12.25	16.35	18.25
Bricherasio a.	4.56	6.33	9.10	12.41	16.50	18.41
p.	5.12	6.35	—	12.45	17.00	18.48
Torino a.	6.40	8.15	—	14.20	18.25	20.30
Torino p.	—	6.25	7.55	13.10	—	18.30
Bricherasio a.	—	8.06	9.19	14.41	—	20.00
p.	5.20	8.19	9.30	14.45	17.10	20.02
Torre Pellice a.	5.35	8.35	9.45	15.00	17.25	20.18

I viaggiatori in partenza da Torre Pellice alle ore 4.40 ed alle ore 16.35 transborderanno a Bricherasio sui treni provenienti da Barge. I viaggiatori in partenza da Torino alle 7.55 proseguiranno da Bricherasio su apposito treno.

Sono soppressi alla domenica i seguenti treni:  
p. Torre Pellice 12.25 — p. Torino 13.10.

**TRAMVIA ELETTRICA PINEROLO - PEROSA**

ORARIO IN VIGORE DAL 21 DICEMBRE 1945

Soppr. alla Dom. Dom.

Torino P.N. p.	6.25	7.55	13.10	17.08	18.30
Pinerolo a.	7.38	9.00	14.20	18.22	19.42
Pinerolo p.	4.40	6.25	8.00	10.15	11.25
Villar Per. a.	5.20	7.05	8.40	11.00	12.06
p.	5.40	—	—	—	12.15
Perosa »	6.00	7.25	9.05	11.20	12.35
Perosa p.	5.00	6.40	7.30	9.30	11.45
Villar Per. a.	5.20	7.00	7.50	10.05	12.05
p.	5.40	—	—	—	13.55
Pinerolo »	6.17	7.37	8.27	10.40	12.45
Pinerolo p.	5.29	6.56	—	—	13.10
Tor. P.N. a.	6.40	8.15	—	—	14.20

Fermate facoltative: Ponte Lemina - Riaghetto Fiugera - Ponte Turina - Malanaggio - Francia.

A Villar Perosa, allo Scalo Cordero fermeranno soltanto i treni 3, 5, 7, 11, 15, 17, 17 bis, 21, 2, 4, 4 bis, 6, 8, 10, 16.

Nei giorni feriali nei quali la R.I.V. non lavora, oltre i treni feriali 13, 14, 19, 20, 21, 22 verranno soppressi i treni 3, 4 bis.